

Lo sgombero di quattro famiglie dallo stabile dell'ex mutua previsto per il **18 aprile alle ore dieci di mattina**, ripropone alla città alcune questioni emerse in quello precedente avvenuto in strada del Fortino nel luglio scorso. Allora i diversi nuclei familiari che vivevano da anni in quello stabile, furono sgomberati e dispersi (in "centri di accoglienza" che non garantiscono l'integrità della famiglia, nei meandri del mercato immobiliare con contratti di locazione che garantiscono i proprietari assai più degli inquilini), con l'intervento di un ingiustificato e spropositato numero di mezzi e agenti. **Mercoledì prossimo si preannuncia uno scenario simile**, con l'unica differenza che il recepimento della circolare Minniti, ha imposto quantomeno la salvaguardia del nucleo familiare come preconditione per procedere a qualsiasi intervento. In quanto alla destinazione d'uso dell'edificio, l'Asl e il Comune hanno finora confermato il più implacabile mercantilismo: **vendere, senza se e senza ma.**

ESSERNE TESTIMONI

Mercoledì sarebbe importante che tutti esprimessero vicinanza e solidarietà alle famiglie in questo delicato momento. Esserci sarebbe un modo concreto per ricordare che **la solidarietà non è un crimine**, bensì un dovere sociale (art. 2 Cost.) e per ribadire che la strada per la salvaguardia della dignità e dei diritti delle persone non passa attraverso la criminalizzare dei loro bisogni, bensì attraverso la rimozione degli "ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art. 3 Cost.). Uno degli ostacoli è senza dubbio la politica che assume la proprietà immobiliare **come sottostante della rendita urbana, negandone la funzione sociale** (art.42 della Costituzione)

UN ALTRO SGOMBERO



18 APRILE ORE 10 EX MUTUA



LA NOSTRA NARRAZIONE

L'occupazione di via Orfanotrofio risale al 2010, quando dodici nuclei famigliari, per lo più colpiti da sfratti esecutivi, si trovarono a dover affrontare il grave problema legato all'impossibilità di trovare un'abitazione. Di fronte all'assenza di risposte istituzionali, l'occupazione di un immobile dismesso si profilò come unica alternativa alla strada. Successivamente nei diversi anni di permanenza nello stabile occupato, alcune famiglie sono riuscite a trovare altre soluzioni abitative e si sono trasferite. Gli ultimi nuclei, i più fragili, quelli che si trovano nell'impossibilità di individuare soluzioni alternative, sono condannati a subire uno sgombero (probabilmente organizzato "militarmente" come il precedente), **il cui esito sarà lo sradicamento delle famiglie dai contesti di vita e dalle reti sociali e relazionali costruite nel tempo, con particolari ricadute, soprattutto sui figli minori, alcuni dei quali nati in quello stabile.**

DOMANDE

Oggi, in una situazione che pare invariata, emergono alcune domande sulla gestione della situazione negli anni e sul suo esito presentato come inevitabile:

- *Perché in questi anni ci si è accaniti con chi si era trovato nella necessità di dover occupare per avere un'abitazione escludendolo dalle graduatorie per l'emergenza abitativa e condannandolo, di conseguenza, all'illegalità?*
- *Perché l'unico intervento prospettato, di fronte a situazioni che sono conosciute da anni, continua a essere quello di allontanare i nuclei famigliari dalla città per collocarli in strutture private, con pesanti costi non solo umani e sociali, ma anche economici per l'intera comunità locale?*
- *Perché si è assistito a un progressivo processo di criminalizzazione della solidarietà espressa da coloro che hanno tentato non solo di garantire un tetto alle famiglie, ma anche di restituire alla comunità un immobile pubblico dismesso e in stato di abbandono, valorizzandone la funzione sociale?*

- *Perché ai proprietari "assenteisti", pubblici e privati, che hanno disseminato la città di edifici vuoti e abbandonati, cavalcando per decenni la rendita fondiaria, non sono stati ancora imposti i valori civici del diritto all'abitare, della tutela dell'ambiente naturale e storico ?*

Precisamente come hanno fatto gli amministratori del Comune di Terre Roveresche, dove è stato deliberato che:

"Quando i beni, anche di proprietà privata, siano abbandonati e quindi non assicurino quella funzione anche sociale per cui il diritto di proprietà è riconosciuto e garantito dalla legge, è doveroso ritenere non più sussistente il diritto di proprietà, il comune acquisisce il bene stesso alla collettività e quindi al patrimonio del Comune, come bene comune al fine di determinare per lo stesso, secondo modalità partecipate, una destinazione economica conforme alle necessità sociali. Con l'espressione "beni comuni" si intendono quei beni che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona umana considerata sia come singolo che come membro della comunità."

Nel 2010 affermavamo: *"Che a pagare più di tutti siano le famiglie più colpite dalla presente crisi sociale, è un esito inaccettabile per chiunque abbia a cuore la giustizia e la dignità delle persone".* **Crediamo che quelle parole continuino ad esser valide ancora oggi. Non possiamo e non vogliamo rimanere indifferenti.**

COORDINAMENTO ASTI-EST

Asticlimpropviamonti60aprile2018